

Gazzetta del Sud 9 Febbraio 2003

Le mani della 'ndrangheta sulla "Casa del ricambio"

REGGIO CALABRIA - Una grande rivendita di autoricambi. Un'attività commerciale tra le più floride della Piana di Gioia Tauro. Sulla "Casa del ricambio" autentica miniera di guadagni, da tempo la 'ndrangheta aveva allungato i suoi tentacoli. Della vicenda si è interessata la Dda. E' venuta alla luce una storia di estorsioni e di prevaricazioni. Sette persone sono state colpite da provvedimento cautelare. Le quote del capitale sociale e del patrimonio dell'azienda sono finite sotto sequestro preventivo.

All'alba di ieri personale della Polizia di Stato, in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip Kate Tassone, ha arrestato: Carmelo Stanganelli, 54 anni, di Gioia Tauro, detto "U prufissuri", già coinvolto nei processi "Tempo" e "Porto", genero del boss Antonio Molè; l'imprenditore Vincenzo Zagari, 54 anni, di Bagnara; Rocco Delfino, 41 anni, di Gioia Tauro, rottamatore.

Il provvedimento cautelare è stato notificato in carcere ai fratelli Carlo e Massimo Micò, 34 e 29 anni, di Gioia Tauro, entrambi commercialisti, e Vincenzo Laurendi, 52 anni, indicato come capo dell'omonima cosca di Bagnara. E' rimasto non eseguito il provvedimento di arresto di Agostino Cosoleto, 42 anni, di Oppido Mamertina, latitante.

L'inchiesta è durata circa un anno. Le indagini, coordinate dai sostituti procuratori Roberto Pennisi e Luigi Maffia, erano state avviate dopo le dichiarazioni di Carlo Micò. La squadra mobile della Questura, diretta dal vicequestore Salvatore Arena che si è avvalso della collaborazione di Pino Cannizzaro, i commissariati di Gioia Tauro e Palmi, diretti dal vicequestore Castrense Militello, e a sezione di polizia giudiziaria presso il Tribunale di Palmi, hanno avuto il compito di mettere insieme i riscontri necessari.

In sede d'indagine sono emerse precise responsabilità degli indagati in relazione al passaggio di proprietà della "Casa del ricambio" dai fratelli Vincenzo, Salvatore e Vincenzo Sciarrone a un gruppo di imprenditori guidato da Vincenzo Zagari e Rocco Nostro.

Gli investigatori hanno accertato che Rocco Nostro, dopo aver sottoscritto quote per un miliardo di ex lire, era stato messo fuori dalla società, ricevendo una liquidazione di soli 150 milioni.

La cessione e le successive vicende dell'attività commerciale hanno rappresentato la parte finale di una storia iniziata con una mazzetta di 52 milioni all'anno pagata alla cosca Piromalli-Molè.

La "Casa del ricambio" è uno dei più noti e antichi esercizi commerciali esistenti a Gioia Tauro, oltre a uno dei più remunerativi, atteso che commercializza materiali particolarmente richiesti in una zona caratterizzata dalla presenza di un rilevante numero di veicoli per uso civile, industriale, commerciale e agricolo. A lungo l'esercizio in questione ha operato in condizioni di sostanziale monopolio.

Secondo gl'inquirenti, dalla vicenda della "Casa del ricambio" si ricava la straordinaria virulenza criminale della cosca Piromalli-Molè, con la quale, inizialmente, il gruppo Micò era entrato in conflitto, per poi raggiungere un accordo che gli consente di godere di proventi illeciti.

Gl'inquirenti non fanno dubbi: un esercizio commerciale come la rivendita di autoricambi per sopravvivere in un contesto come Gioia Tauro aveva due alternative: assicurarsi la protezione del crimine organizzato o appartenere allo stesso.

Nel processo "Porto", celebrato davanti al Tribunale di Palmi, erano stati sentiti i vecchi proprietari. I fratelli Sciarrone avevano negato di aver subito richieste estorsive. Ma gl'inquirenti non avevano creduto alla versione delle presunte vittime e nemmeno alle motivazioni della cessione dell'attività che rappresentava una sorta di "gallina delle uova d'oro".

Gl'inquirenti sono convinti della natura estorsiva di episodi oggetto d'indagine. A sostegno vengono portate alcune conversazioni in cui risulta impegnato Carmelo Stanganelli. Dalle stesse, secondo l'accusa, emergerebbe che la cosca Molè era impegnata in uno sforzo di espansione e diversificazione delle attività economiche nelle quali riciclare i proventi delle attività criminose.

In quest'ottica viene inquadrato l'intensificarsi della pressione estorsiva da parte dei Molè sui fratelli Sciarrone, fino a giungere alla cessione dell'attività a prestanome della famiglia mafiosa.

Tutti gl'indagati, secondo l'accusa, avrebbero contribuito alla realizzazione del progetto, rendendosi responsabili di concorso in estorsione aggravata. Reato contestato ai tre arrestati e ai tre indagati che in carcere si trovavano già per altri motivi. Il gip Tassone ha,

infine disposto il sequestro preventivo delle quote del capitale sociale e del patrimonio aziendale della "Casa di ricambio", nominando amministratore giudiziario il commercialista Francesco Morbegno.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE EMSSINESE ANTIUSURA ONLUS